

## APERTURA ANNO FORMATIVO

*Omelia*

*6 ottobre 2008, Seminario Maggiore, Padova*

Saluto con affetto tutti voi, educatori, docenti, seminaristi, religiose che partecipate a questa celebrazione eucaristica per l'inizio del nuovo anno formativo del Seminario.

### **1. Formazione di elevata qualità.**

L'intenzione precipua di questa celebrazione è quella di implorare con umiltà, fiducia e preghiera unanime la grazia del Signore per essere pienamente disponibili alla formazione nelle sue articolate dimensioni: spirituale, umana, teologica, apostolica. La formazione è un'**opera sinergica** tra lo Spirito Santo e la nostra volontà. Da un lato dobbiamo esser consapevoli dell'affermazione categorica di Gesù: «Senza di me non potete fare nulla» (Gv 15, 5); dall'altro, sappiamo che la grazia non abolisce la natura ma la eleva e perfeziona, e questo significa che dobbiamo metterci la nostra cooperazione, la nostra intelligenza e la nostra volontà decisa e perseverante.

Vi chiedo di esser inoltre consapevoli della **esigente qualità** della formazione che deve caratterizzare la proposta formativa del Seminario. Essa si misura dalla finalità del Seminario, che è quella di formare degni ministri e apostoli di Cristo per la missione evangelizzatrice e pastorale della Chiesa nel nostro tempo.

La situazione odierna richiede presbiteri non meno formati, ma maggiormente formati di una volta.

Comprendiamo allora la necessità di implorare con preghiera intensa e unanime la grazia del Signore.

### **2. Chiamati con la grazia di Cristo.**

La Parola di Dio ci offre la luce e la forza interiore per guidare il nostro cammino formativo oggi e nel corso dell'anno. Seguiamo con attenzione e con la preghiera il Sinodo dei Vescovi che sta trattando precisamente il tema della Parola di Dio nella vita e nella missione della Chiesa. Ricordiamo pure che quest'anno è dedicato a celebrare la memoria di san Paolo. È un'opportunità per meditare la sua straordinaria figura e coglierne soprattutto l'ispirazione e la passione per Gesù Cristo e per l'evangelizzazione.

La Parola di Dio ci viene incontro in questa celebrazione con la Lettera di san Paolo ai Galati (*Gal* 1,6-12).

L'apostolo richiama anzitutto ai Galati che Dio li ha «chiamati con la grazia di Cristo». Si è cristiani in ragione di una chiamata di Dio e per la grazia di Cristo .

Questa è la vocazione basilare, vocazione alla fede e a far parte della Chiesa; dobbiamo considerarla come un dono, una grazia stupenda.

Voi inoltre siete stati chiamati in seno al popolo di Dio con la vocazione al ministero ordinato, per consacrare l'intera vostra vita e tutte le vostre energie al servizio di Cristo e al servizio degli uomini nell'opera di salvezza. È una vocazione immeritata, di altissimo pregio, della quale dovete esser sommamente riconoscenti, e che nello stesso tempo vi sollecita a una corrispondenza generosa.

### **3. Il Vangelo della grazia**

Paolo affronta poi col suo temperamento appassionato e anche polemico il punto cruciale della fede: **il Vangelo della grazia**. Annunciare e testimoniare il Vangelo era tutto il suo ideale, lo scopo supremo della sua vita e della sua missione. In quello che è stato definito il

suo “testamento” afferma: «Non ritengo la mia vita meritevole di nulla, purché conduca a termine la mia corsa e il servizio che mi fu affidato dal Signore Gesù, di rendere testimonianza al Vangelo della grazia di Dio» (*At 20,24*).

I Galati avevano scelto, al posto del Vangelo predicato da Paolo, un altro Vangelo, un Vangelo diverso. Il riferimento è ai giudaizzanti, i quali predicavano la necessità di osservare la Legge di Mosè per ottenere la salvezza. Essi accusavano Paolo di proporre il Vangelo della grazia di Cristo, che salva senza dover osservare le prescrizioni mosaiche, per far piacere ai pagani. Paolo reagisce vigorosamente affermando che annuncia il Vangelo ricevuto per rivelazione stessa di Gesù Cristo e lo fa non per compiacere gli uomini, ma perché è “servo” o meglio “schiavo” di Cristo.

#### 4. Atteggiamenti di fronte al Vangelo

Cerchiamo di attualizzare questo episodio e la verità che ci insegna.

La domanda è questa: come ci situiamo di fronte al Vangelo? Possiamo enucleare atteggiamenti e posizioni diverse.

a) Vi sono **coloro che non conoscono il Vangelo** perché non è stato loro annunciato; molti oggi sono presenti tra noi. È missione grave della Chiesa annunciare loro il Vangelo, ed essi hanno il diritto di conoscerlo.

Abbiamo istituito il Catecumenato come alle origini della Chiesa. Ma come viene annunciato il Vangelo? Il modo più efficace è la “testimonianza”, il “contagio” personale. (Esempio dei due islamici convertiti da due immigrati africani!).

b) Seconda tipologia: **coloro che rimuovono e rifiutano il Vangelo**. Questo avviene per cause e motivazioni diverse:

- per la nostra contro-testimonianza
- per le seduzioni della carne, del mondo, di satana
- per la diffusa cultura secolarizzata.

c) Terza categoria: **coloro che annacquano il buon vino del Vangelo**.

Qui siamo fortemente interpellati a esaminare la nostra forma di vita confrontandola con quella di Gesù Cristo e del Vangelo.

Formazione significa dare-assumere una forma di vita, e qui sono in gioco i valori del Vangelo.

Abbiamo appena celebrato la festa di san Francesco con un pellegrinaggio ad Assisi della Regione Veneto. Che cosa si è proposto e che cosa ha testimoniato san Francesco? La sequela radicale di Cristo secondo la norma del santo Vangelo e questo voleva dire: la fede viva e l’amore totale, unico e indiviso per Gesù Cristo, la povertà, l’umiltà, la fraternità, la castità. È in questo modo che Francesco ha attuato l’esortazione del Crocifisso: «Francesco, va’ e ripara la mia Chiesa che, come vedi, va in rovina». È sempre stato e sempre sarà così: la Chiesa si rinnova e annuncia il Vangelo e converte con la testimonianza di vita secondo i valori del Vangelo. Quelle Chiese e comunità che hanno annacquato il Vangelo per compiacere gli uomini non pare che abbiano attirato più fedeli; anzi pare vero il contrario.

Dobbiamo esser convinti di una verità: seguire Cristo, rinnegando se stessi e portando la croce è possibile ed è reso anche facile: il suo giogo è dolce e il suo carico leggero (cfr. *Mt 11, 30*). Seguendo invece la carne, il mondo, l’affermazione di se stessi si trova un giogo più duro e un carico più pesante.

Animiamoci dunque a seguire Cristo con dedizione totale e un amore incondizionato.

Potremo così annunciare il Vangelo senza annacquarlo per compiacere gli uomini.

San Paolo, nel suddetto testamento, ha affermato: «Non mi sono sottratto al compito di annunciare tutta la volontà di Dio» (*At 20, 27*). Ed esorta Timoteo con queste parole: «Non vergognarti della testimonianza da rendere al Signore nostro, né di me, che sono in carcere per lui; ma soffri anche tu insieme con me per il Vangelo, aiutato dalla forza di Dio» (*2Tim 1,8*).

Paolo sapeva e prevedeva che gli uomini non avrebbero accolto volentieri la “sana dottrina” del Vangelo, preferendo “maestri secondo le proprie voglie” (cfr. *2Tim* 4,3-4).

Ma lo esortava: «Tu però vigila attentamente, sappi sopportare le sofferenze, compi la tua opera di annunziatore del Vangelo, adempi il tuo ministero» (*2Tim*, 4,5).

Affidiamo al Signore che si dona a noi nell'Eucaristia il nostro proposito di un impegno generoso per formarci alla scuola del Vangelo e testimoniare con la vita.

✠ **Antonio Mattiazzo**